

PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE  
CAMILLIANI ROMA



# LA CARITÀ CI RENDE FELICI!



**APPROFONDIMENTO  
TEMATICO**



## Introduzione

Sono felice come religioso/a o laico/a camilliano? L'essere stato consacrato da Dio a una vita di "carità" ai malati mi fa sentire una gioia spirituale? Mi fa sentire privilegiato, onorato, orgoglioso di questo dono così raro? Che intendo per felicità e per gioia? Che tipo di felicità cerco nella mia vita? Che attrae di più i miei desideri? Che tipo di gioie mi fanno sentire più vivo e dinamico e riempiono di senso la mia vita?

Queste e molte altre domande ci introducono in un tema appassionante che è la ricerca della felicità e della gioia all'interno della Carità, cioè, dalla prospettiva camilliana dei Ministri (servi) degli Infermi e di tutti i suoi rami religiosi e laici che condividono questa spiritualità, scommettendo la propria felicità sulla carità, credendo alla frase di 1Gv 4,16: Dio è amore, chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio è in lui... e questo "rimanere", ci rende più felici che mai!

Però, prima di iniziare questo viaggio nel mondo della felicità nella carità camilliana, definiamo i termini.

**GIOIA:** è un sentimento o un'emozione di piacere, uno stato d'animo di soddisfazione prodotto da eventi favorevoli. È espresso dal sorriso o dal riso. *Sinonimi* dai 7 più materiali: piacere materiale, soddisfazione, euforia, bagordi, orgia, godimento (goduria, godersela), sfrenarsi. Ai 12 più spirituali: allegria (allegrezza), contento (contentezza), buonumore, umorismo divertimento, esultanza, festosità, gaudio (gaiezza), giocondità, letizia, entusiasmo, tripudio.

**FELICITÀ:** è la mancanza totale di sofferenze (passate e presenti) e preoccupazioni (future); è uno stato d'animo di chi si sente pienamente soddisfatto per godere di ciò che desidera o per approfittare del bene che è la vita. È l'obiettivo e l'aspirazione ultima dell'essere umano, la sua principale ricchezza. *Sinonimi* dagli 11 più materiali: prosperità,

fortuna, agiatezza, benessere, benessere, floridezza, soddisfazione piena, capacità, gratificazione, piacere di appagamento, compiacimento. Agli 8 più spirituali: spensieratezza, gaiezza, perfezione, esultanza, giubilo, beatitudine, estasi, visibilio.

In sintesi, entrambi i termini esprimono la vita nella positività, però, la felicità è più ampia nel suo orizzonte e profonda nei suoi obiettivi, mentre la gioia è più superficiale, inoltre, la gioia può essere anche negativa e dannosa all'essere umano:

**GIOIA DEL MONDO:** si ottiene con lo sforzo e cercando emozioni o eccitazioni forti, ma dura poco e lascia vuoti e tristi, a volte angosciati e schiavi di qualcosa. È cercata come il fine della vita, come un assoluto (idolatria che allontana da Dio e dalla Sua felicità). È il sorriso finto del pagliaccio e delle maschere di carnevale, dei meccanismi di difesa psicologici. È il sorriso forzato degli ubriachi e dei drogati nella fase di ebbrietà. È il sorriso ingannatore delle pubblicità o di alcune persone di spettacolo (Es. Marilyn Monroe). In sintesi è una gioia che vuole fuggire dalla sofferenza (eliminandola a tutti i costi), è egoista: "tutta e solo per me". Serve a poco, e spesso distrugge lentamente e uccide.

**GIOIA SPIRITUALE:** si riceve come regalo, è una illuminazione nella contemplazione, è l'effetto della comunione con Dio, ma soprattutto, sa convivere senza paura con la sofferenza. È una gioia da condividere e regalare abbondantemente agli altri (fa felici gli altri). È stabile e rimane nonostante tutto quello che succede. È il sorriso dei Santi e delle Sante, è il sorriso delle Beatitudini evangeliche, che nonostante vivono avversità e sofferenze, mantengono una fede che ha vinto il mondo (1Gv 5,4)

## Approfondimento biblico

Più che personaggi che mostrano gioia nella Bibbia, come Davide che balla davanti l'Arca dell'Alleanza, la Bibbia esorta spesso alla gioia, mai da sola, ma *nel Signore, nella fiducia in Dio, guardando Dio*:

Sal 32,11 *Siate lieti nel Signore e rallegratevi, o giusti, e gridate di gioia, voi tutti retti di cuore.* Sal 34,5 *Coloro che guardano a Lui per aiuto, saranno raggianti di gioia.* Fil 4,4-6 *Rallegratevi nel Signore, sempre, ve lo ripeto ancora, rallegratevi.* La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini, il Signore è vicino.

Mentre l'obbedienza e la saggezza, *la lotta al male*, sono associate dalla Bibbia alla felicità:

Sal 16,11 *Mi indicherai il cammino della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra* – Sal 119,1-3 *Gioiose sono le persone integre che seguono le istruzioni del Signore. Gioiosi sono coloro che obbediscono alle sue leggi* – Pro 8,32-35 *siate saggi... gioiosi sono coloro che mi ascoltano* – Gv 10,10 *sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.*

Nella liturgia la terza domenica di Avvento (*Gaudete*) è dedicata alla *gioia di aspettare il Messia* e la quarta di Quaresima (*Laetare*) narra la *gioia della misericordia*, con la lettura della festa per il figlio prodigo tornato dal padre (Lc 15). E questo è il nostro tema: *la carità che ci rende felici*. Il NT ci aiuta ad approfondire questo tipo di *gioia+misericordia*. Eccone alcuni passi:

2Cor 9,7 *Dio ama chi dona con gioia.* Servire il prossimo con il sorriso sulle labbra, ci dice San Paolo, significa essere amati da Dio e questo offre felicità. C.S. Lewis scrive "*La gioia è la vera occupazione del cielo*", allenarsi a vivere nella gioia di servire è prepararsi alla vita del Paradiso.

Mt 25,34 Venite benedetti del Padre mio (voi che avete servito i bisognosi), ricevete l'eredità del Regno (la felicità eterna, il Paradiso) preparato per voi dalla creazione del mondo. Servire Cristo nei fratelli bisognosi è felicità adesso e per l'eternità.

## Approfondimento spirituale

“Un santo triste è un triste santo” diceva San Francesco di Sales per sottolineare la gioia della santità. Per questo abbondiamo di modelli di santi allegri. San Lorenzo martirizzato sulla graticola, che chiede di arrostitirlo sull'altro lato, perché uno era già cotto, San Cipriano che pregava per essere un uomo pieno di ottimismo e di fede, San Francesco d'Assisi, che chiamava “perfetta letizia”, l'essere bastonato di notte sotto la pioggia, San Filippo Neri sempre spiritoso e di un buon umore contagioso, San Tommaso Moro che mantenne il suo umorismo inglese fino al momento di parlare con il boia che stava per tagliargli la testa, chiedendogli di non rovinargli la pettinatura con il colpo, San Giovanni Bosco che faceva consistere la santità nello stare sempre allegri (soprattutto quando aveva più problemi... economici), San Alberto Hurtado, santo cileno, che nonostante tutte le opposizioni, diceva “Contento, Signore contento!”

E noi, ci confessiamo mai di non essere stati abbastanza gioiosi o sorridenti in comunità o in famiglia? O di non aver provato gioia a servire i malati?

San Ignazio di Loyola insegnava a raggiungere la felicità spirituale con la mistica dell'azione *nella contemplazione* e della *contemplazione nell'azione* trovando Dio nelle cose e mantenendo la mente unificata e diretta solo a Dio, vedendo *Dio in tutto* e *tutto in Dio*. Anche il maestro Eckhart diceva che, in qualunque azione o luogo: nella stalla, camminando, con un malato, e non solo nella preghiera, con la mistica, si può avere Dio vicino, e con Lui la sua pace e la

sua gioia. Senza mistica (l'esperienza forte di Dio, il Mistero trascendente al proprio fianco, l'essere e l'agire nel Mistero), la religione causa indifferenza nei colti e superstizione nei semplici, causa noia e tristezza in tutti, dice il più grande esperto di spiritualità del mondo, il carmelitano Kees Waaijman. Senza mistica non c'è non solo carità autentica, ma nemmeno cristianesimo, dice Karl Rahner<sup>1</sup>.

Tornando al nostro tema: la carità ci rende felici, possiamo dire che la carità vissuta come la viveva San Camillo, misticamente, è quella che più può darci la gioia e la felicità. Il camilliano mistico e felice è colui che sa:

- Approfondire e trasformare la fede in qualcosa di *incandescente*.
- Relazionarsi *profondamente* con la Trinità, facendone una esperienza personale.
- Viaggiare verso il centro del suo spirito per *ingrandirlo* e fargli accogliere Dio.
- Accogliere, aprirsi, adorare, ascoltare, armonizzarsi, ringraziare, sintonizzarsi, lodare, amare il prossimo e *collaborare con la Volontà salvifica di Dio*.

La carità vissuta nella dimensione mistica è un regalo di Dio, un'illuminazione ricevuta nella contemplazione, un'occasione che può renderci felici:

- di una *felicità spirituale* profonda e stabile (nelle tentazioni, tribolazioni e angosce),
- di una *felicità* guarente, fonte di intelligenza spirituale (nelle crisi e avversità)
- che ci fa dire con San Giacomo (Gc 1,25) *Colui che*

---

1 Così scriveva nel 1966 il gesuita Karl Rahner: Quando l'uomo non avrà più orecchi per Dio, non permetterà che il Mistero stia al suo fianco, sarà la fine della storia umana. La **mistica** non è un'alternativa alla fede, ma consiste essenzialmente in essa ... il religioso di domani sarà un "mistico", una persona che "ha sperimentato" qualcosa, o non potrà rimanere religioso. Cf. RAHNER K., *Elemente der Spiritualität in der Kirche der Zukunft*, in *Schriften zur Theologie XIV*, Benzinger, Einsiedeln 1980, p. 375.

considera attentamente la legge perfetta della libertà e si mantiene fermo... praticandola, sarà felice.

Per questo siamo riconoscenti a quei confratelli che ci hanno lasciato il ricordo di un volto sorridente e gioviale: come P. Focchi, Fratel Vito, P. Aquaro, P. Ercole, Fr. Grigoletto, Fr. Carmine, e tanti, tanti altri.

## Approfondimento vocazionale

Sonja Lyubomirsky<sup>2</sup>, una psicologa che ha dedicato tutta la sua vita alla “felicità”, conclude dicendo che ciò che crea le felicità meno intense e meno durature sono gli “eventi esterni” (acquistare poteri, piaceri, beni materiali, titoli) in cui l’uomo impegna la maggior parte dei suoi sforzi, mentre che i luoghi dove più si trova la felicità autentica che dura sono:

- La RELAZIONE: essere gentile, creare reti sociali, perdonare.
- L’INTEGRALITÀ: usare il corpo e usare lo spirito per vivere.
- IL DINAMISMO: affrontare i traumi, avere obiettivi e progetti, non pensare troppo.
- L’UNICITÀ: essere riconoscenti della vita, apprezzare le piccole gioie, saper meditare, essere ottimista.

Il Servo di Dio, Venerabile Nicola D’Onofrio, con il suo inconfondibile sorriso nell’immaginetta fatta a Lourdes pochi mesi prima di morire, e Alessandro Toè, sempre allegro e portatore di gioia e consolazione dovunque andasse, sono due modelli per proporre la vita consacrata camilliana come fonte di allegria nella carità. La Serva di Dio, Maria Aristeia Ceccarelli, laica della Famiglia Camilliana, al servizio di carità ai poveri e bisognosi della parrocchia San Ca-

---

2 Cf. LYUBOMIRSKY S., The how of happiness, Penguin Book 2008.



milio di Roma, visitando i malati negli ospedali, ci mostra la gioia della maternità spirituale. Nessuno dei tre ebbe una vita facile, ma tutti e tre erano persone felici interiormente.

Ad una gioventù che cerca prevalentemente gioie materiali esterne e compensatorie a una angoscia profonda interiore, ecco una buona promozione vocazionale fondata sulla proposta di una gioia vera, una gioia che niente e nessuno può togliere.

## Approfondimento pastorale

San Camillo diceva a proposito del legame tra carità e felicità nel suo lavoro pastorale in ospedale o nelle epidemie:

- L'ospedale è il Giardino profumato e delizioso della carità.
- Appena metto i piedi negli ospedali, mi sento curato da tutti i mali.
- Servire gli infermi e i poveri in ospedale, e morire per loro, è tutta la mia delizia e il mio bene.
- Beati i Ministri degli Infermi, perché andate alla santa vigna dell'ospedale.

Quando gli chiesero come lo passava in ospedale, rispose: *“Come è possibile non trovarmi bene in ospedale stando nel paradiso terrestre e con la speranza e caparra di ottenere anche il celeste?”*

Persino in tempo di epidemie diceva: *“Le occasioni di contagio sono una festa sacra della carità”*, o una *“sagra della carità”*.

Quando nell'anno 1594 si dirigeva a Milano per assistere gli appestati e cercavano di convincerlo a non farlo per i rischi cui andava incontro, lui, saltando di allegria, rispose *“precisamente per questo andiamo lì”*.

Perché San Camillo aveva una carità così gioiosa, che contagiava? Come poteva contagiare perfino il Cardinale di Napoli a voler visitare gli infermi? Perché era una carità-privilegio con il cuore unificato, era una carità-mistica come allo stesso Cristo, era una carità-creativa e intelligente, era una carità-affettiva come quella di una madre al suo unico figlio malato, era una carità unita alla Volontà Divina con fusione della propria volontà a quella di Dio.

In sintesi, la carità rendeva felice San Camillo, era per lui un anticipo di paradiso perché lo faceva uscire dalla carità-fare ed entrare nella carità-essere, nella mistica della carità<sup>3</sup>. Anche per i Camilliani, pastoralmente parlando, investire in una mistica della carità è la migliore strategia per essere gioiosi di servire.

## Conclusioni

*L'uomo vecchio, corrotto dietro passioni ingannatrici* (Ef 4,22) è emotivamente instabile, gli eventi esterni, le situazioni, le persone, lo influenzano tanto da farlo passare dall'ansia, alla rabbia, alla paura, al disgusto, alla tristezza, alle tentazioni, all'allegria; cioè l'allegria è solo una delle tante emozioni che vive, e non certo la principale.

*L'uomo nuovo, rinnovato nello spirito della mente* (Ef 4,23), cioè guarito interiormente, è più stabile e rivestito di luce, lo Spirito Santo lo riempie dei suoi doni: amore, pace e gioia nel Signore, e sa come illuminare gli altri diffondendo questi doni spirituali a chi gli sta intorno.

Lasciamoci abbracciare dalla Volontà Divina che ci vuole uomini nuovi e felici. Non induriamo il cuore come a Meriba, ma ascoltiamo la Parola (il Verbo) che ci vuole felici.

---

3 Cf. MAGLIOZZI P., L'esperienza mistica del camilliano oggi: l'unum necessario, in "Camilliani-Camillians" 3/2012, 82-88.

Non chiudiamo gli occhi, ma cerchiamo con un “telescopio spirituale” quella visione beatifica, quella orchestra sinfonica che ci vuole felici.

In una parola esortativa: facciamo in modo che il Signore ci faccia felici, e in una parola di teologia terapeutica: se vivo per, con, in, finalizzato a Cristo e al Cuore Immacolato di Maria, ogni atto di carità al prossimo, anche il più semplice, sarà fonte di felicità, perché fatto per amore, con amore, nell'amore di Dio.

Così finisce la Bibbia nel suo ultimo capitolo dell'ultimo libro, dandoci la migliore guarigione per la felicità: Ap 22,1-3:

Mi mostrò poi il fiume d'acqua viva (della vita), limpida come cristallo che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni. Non vi sarà più maledizione...

Quest'albero della vita è Cristo, e Lui è già venuto, è presente qui tra noi in tante forme, è reale e vivo, e dice a tutti e a ciascun camilliano: *“Io sono la tua Via, Verità e Vita, lo sono la tua felicità, basta desiderarla e chiederla e la riceverai!”*.



 Pastorale Giovanile-Vocazionale Camilliani Roma

 PGVCamilliani Roma